

L'acqua: bene primario e diritto inviolabile

Il mio paese era agricolo. Avere l'acqua significava mettere al sicuro il raccolto e la stagione, L'acqua era perciò l'oggetto centrale delle conversazioni degli adulti per tutta la primavera e l'estate. L'acqua si comprava da chi ne faceva commercio con autobotti o da chi ne disponeva attraverso tubazioni collegate all'acquedotto principale. I miei l'acqua dovevano comprarla per tre distinti terreni. Il primo terreno era un agrumeto, limoni e aranci soprattutto, con una grande vasca al centro, quasi ai confini del paese; era chiamato il paradiso o il giardino. Da grande ho scoperto che i due termini si equivalgono e che nell'iranico paradiso è sinonimo di giardino: non so come mai l'iranico sia arrivato in quel piccolo centro dell'entroterra pugliese. Gli agrumi avevano bisogno di molta acqua; da aprile a ottobre bisognava innaffiare quasi ogni giorno. Petruso, che distava un paio di chilometri dal paese, era coltivato a ulivi e mandorli; non aveva bisogno di molta acqua. Il terzo terreno si chiamava Sant'Egidio, nei pressi di Mola di Bari, parecchi ettari, con una casa padronale e molte coltivazioni che richiedevano circa una settimana di innaffiamento. Le trattative per comprare l'acqua cominciarono ad aprile, dopo le piogge di marzo, e si prolungavano per settimane, tra tazzine di caffè, rosoli e scappellate davanti alla nonna che governava con autorevolezza tutto ciò che riguardava gli affari di casa, tranne la cucina che rientrava nelle competenze di Teresina e Angeluccio. Alla fine, si raggiungeva l'accordo. Innaffiare si diceva "adacquare"; a me sembrava, e sembra tuttora, una parola bellissima, perché trasmette l'immagine dell'acqua che scorre. Avevo il permesso di assistere alla prima adacquata per ognuno dei terreni. Le adacquate avvenivano all'alba o al tramonto, quando c'era meno sole. Dall'autobotte saliva un gorgoglio, poi dal becco usciva un fiotto d'acqua seguito da un flusso regolare, ma lento, non impetuoso, per consentire all'acqua di penetrare nella terra. L'arrivo dell'acqua svegliava la campagna; qualche merlo fischiava e correva a bere tra i solchi; l'acqua si espandeva lentamente con piccole bolle e metteva allegria; saliva nell'aria un odore nuovo di zolle bagnate. Restavo imbambolato a guardare il miracolo della terra secca che rinveniva, cambiava colore, cominciava a popolarsi di piccoli insetti attratti dall'umidità. Quando la prima autobotte aveva esaurito il proprio carico, arrivava la seconda, poi la terza e le altre secondo la vastità del terreno. L'aria era piena dell'odore di terra bagnata. Dopo i merli, scendevano i passerotti ad abbeverarsi. Se fosse stato al tramonto, sarebbero arrivate le rondini; sfrecciando sfioravano appena con il becco una pozza che si era formata da qualche parte; volavano via e poi tornavano dopo un giro ampio, con stridi. Le foglie sembravano più lucenti, gli steli del grano si raddrizzavano, tutto vibrava. L'acqua portava la vita.

Nessun elemento naturale ha il fascino dell'acqua e nessun elemento naturale ha concorso quanto l'acqua all'evoluzione dell'umanità. Ha una sorprendente varietà di forme: può essere neve, ghiaccio, nebbia, nuvola, grandine, mare, oceano, fiume, torrente, cascata, lago; ognuna di queste forme ha un'attrattiva diversa. È indispensabile alla vita, ma può anche regalare la morte attraverso tempeste, inondazioni, slavine, gorghi.

È all'origine di grandi civiltà e di grandi disastri, l'acqua. La sua preziosità, il dovere di non disperderla, la cura nel conservarla sono tipiche della cultura contadina e hanno fatto parte della mia educazione sin dall'infanzia, trascorsa in un piccolo paese nella provincia di Bari. Ancora oggi intervengo quando qualcuno lascia scorrere l'acqua dal rubinetto, inutilmente, per pigrizia o per disattenzione. Per restare in questa parte del mondo, le grandi civiltà dei Sumeri, degli Assiri, dei Babilonesi sono nate e diventate potenti nella terra tra i due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, che hanno fornito sostentamento e vie di collegamento. La civiltà egiziana ha saputo crescere usando il Nilo come via d'acqua e come prezioso apportatore di lino durante le inondazioni.

Le grandi civiltà del Mediterraneo non avrebbero potuto svilupparsi senza quel grande lago salato che permetteva collegamenti altrimenti impossibili, che consentiva di approvvigionarsi di acqua ogni tre giorni, vista la vicinanza degli approdi, e che è stato usato non solo per trasportare persone e merci, ma anche idee e visioni del mondo. In molte civiltà, nella Bibbia, nel mito di Gilgamesh, nel mito di Deucalione e Pirra ricorre la storia di un diluvio di dimensioni gigantesche, che avrebbe distrutto gran parte degli esseri viventi. Il fascino dell'acqua ha concorso a narrazioni mitiche che fanno parte del nostro patrimonio culturale. Adacquare è una bellissima parola e l'acqua porta la vita.

Nel tentativo di contrastare la drammatica situazione attuale, il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU ha dichiarato diritto inalienabile l'accesso all'acqua potabile sicura. I dati, però, ci trasmettono una preoccupazione. Un recente rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) indica che tre persone su dieci non hanno accesso all'acqua potabile in casa. Ciò equivale a una moltitudine: circa due miliardi e cento milioni di esseri umani. Aggiungiamo che 844 milioni di persone non solo non hanno l'acqua in casa, ma sono prive di un servizio minimo di distribuzione di acqua potabile nei propri dintorni. Più di un terzo di loro impiega almeno 30 minuti di cammino per raggiungere il punto d'acqua più vicino. E quasi un altro terzo si vede costretto a ingerire acqua non trattata, prelevata da riserve d'acqua di superficie come laghi, fiumi o canali di irrigazione. Secondo l'OMS, servono quotidianamente tra i cinquanta e i cento litri d'acqua a testa per assicurare la soddisfazione dei bisogni più essenziali e la riduzione

al minimo dei problemi di salute. Ora, la maggior parte di queste persone classificate come aventi problemi di accesso all'acqua pulita utilizza circa cinque litri al giorno, un decimo della quantità media giornaliera usata nei Paesi ricchi solo per ... lo sciacquone.

C'è una violenza nel mondo e in noi stessi che viene dalla sete, dalla paura della sete, dal panico di non vederci garantite le condizioni di sopravvivenza. La sete ci priva del respiro, ci esaurisce, ci devitalizza, ci sfinisce. Ci lascia assediati e senza forze per reagire. Ci porta al limite estremo. Si capisce come non sia facile esporsi alla sete.

Da un punto di vista tecnico, la sete è caratterizzata da un complesso di sensazioni interne che la disidratazione scatena in noi e che la reidratazione ripara. Certo è una definizione rapida, che ovviamente presuppone molto di più. In verità, quando ci accorgiamo di avere sete stiamo beneficiando di una silenziosa e vitale interazione dei sistemi fisiologici di controllo del nostro corpo, che si sta organizzando per trasmetterci questa precisa informazione. A quanto pare, in un adulto in salute tale meccanismo è sufficiente a fargli cercare uno stato di idratazione adeguato, ma non sempre è così. Tanto la capacità di rilevazione della sete tanto la risposta positiva a questo stimolo possono trovarsi alterate, anche ridotte. Una delle domande che con frequenza crescente i medici tendono a fare ai pazienti di qualsiasi età: "Quanta acqua beve al giorno?".

Parlare della sete è parlare dell'esistenza reale e non della fiction di noi stessi a cui molte volte ci adattiamo. È illuminare un'esperienza, più che un concetto. È lasciare che il corpo esprima quel che siamo, nella sua levità e nel suo peso, nella sua unità e nelle sue impasse che ci dividono, nell'entusiasmo e nella frustrazione, nella fatica e nel giubilo di essere. È ingaggiarsi in un'auscultazione profonda della vita. La vita ci esprime, scopriremo. Ma può avvenire che immersi nella nostra routine quotidiana, sconfessiamo i sintomi della sete e, a un certo punto, questi divengano incomprensibili quanto una lingua straniera a cui non siamo iniziati. Eppure, la necessità vitale di rigenerazione è da sempre incisa nella nostra carne. Non possiamo fare come se la sete non esistesse. Anzi, proprio dal metterci in suo ascolto dipende la consistenza della vita.